

IL VICEPRESIDENTE DELLA LUISS: LO STRUMENTO DI VALUTAZIONE MESSO A PUNTO DALL'UNIVERSITÀ NON DEVE SERVIRE A DARE VOTI O PAGELLE

«SCUOLA, L'INDICATORE IRIS AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI»

ATTILIO OLIVA

NEI GIORNI scorsi *Il Secolo XIX* ha pubblicato i risultati di un indicatore (Iris) elaborato dall'ateneo di Genova che valuta il rendimento dei singoli studenti nel loro primo anno universitario. L'Iris è espresso in una percentuale, fatto 100% il rendimento teorico ottimale di uno studente (tutti gli esami previsti e con il massimo dei voti). Gli Iris degli studenti sono stati raccolti per singole Facoltà e per singole Scuole di provenienza: è stato così attribuito loro un indice medio di rendimento dei propri studenti al primo anno di università.

Qui di seguito indicherò quelli che, a mio avviso, sono gli aspetti più positivi e quelli più critici di questa iniziativa.

Una premessa è necessaria. Oggi un diciannovenne su due si iscrive all'università, dato in linea con la media europea. A fronte di questo boom di immatricolazioni sta peraltro un elevatissimo "tasso di abbandoni" nell'ordine del 50% che si realizza soprattutto nei primi due anni di università. Questo dato non è in linea con la media europea che è nell'ordine del 30%.

Di chi la responsabilità di tanti abbandoni? Della carenza, sia a livello scolastico che universitario, di un buon servizio di orientamento offerto agli studenti? Di una preparazione insufficiente fornita dalle scuole e/o di un'inadeguata pratica didattica da parte delle facoltà? Di modeste aspirazioni e/o di scarso impegno degli studenti?

Quel che è certo è che scuola e università dovrebbero essere considerati come anelli di un'unica catena formativa: invece i due sistemi risultano separati e non comunicanti. Il costo di questa separatezza ricade su molti studenti che nel passaggio da un sistema all'altro si perdono per strada. Per superare questo scollamento tra scuola e università alcune iniziative meritevoli sono state avviate (anche dal nostro ateneo ligure). C'è peraltro

necessità di passare da una logica di interventi episodici di strutture operanti isolatamente alla implementazione di un "progetto integrato scuola-università" relativo sia all'orientamento sia ai requisiti di accesso ai corsi universitari che coinvolga con pari dignità e responsabilità le due istituzioni e i loro docenti.

Fatte queste premesse ecco allora il primo aspetto positivo da rilevare: l'iniziativa di costruire un indicatore Iris, è fortemente meritevole perché inaugura una collaborazione tra i due comparti che potrà dare frutti utili a tutti. Critiche sono sempre possibili: la significatività di Iris sarà maggiore se riferita ad un maggior numero di studenti e, se sarà ripetuta nel tempo per valutare la coerenza delle serie storiche.

Il secondo aspetto positivo è che l'indicatore Iris potrà essere uno strumento utile, certamente non l'unico, per valutare l'efficacia tanto delle singole facoltà che delle scuole di provenienza.

Valutare scuole e facoltà universitarie è peraltro un'operazione molto complessa, ma le difficoltà non devono essere usate come alibi per scoraggiare la messa a punto di indicatori condivisi. Se si rinuncia alla valutazione delle istituzioni educative i decisori pubblici, gli operatori e le famiglie, gli studenti resteranno privi di bussola e non potranno che muoversi con approssimazione. Il sistema universitario negli ultimi anni ha già provveduto ad avviare procedure di valutazione delle sue prestazioni mentre il sistema scolastico ne è sostanzialmente privo. Così la nostra scuola pubblica risulta essere la "più privata" dei paesi evoluti perché, di fatto, appartiene solo agli operatori del settore a cui nessuno chiede di rendere conto dei risultati. La conclusione è che delle singole scuole si può dire bene o male senza documentata possibilità di smentita (salvo le sconcertanti scoperte dell'indagine

internazionale P.I.S.A. condotta nel 2000 dall'Ocse sulle competenze funzionali di lettura e matematica dei quindicenni: l'Italia, molto penalizzata dalle regioni del sud, è risultata al 26° posto su 32 paesi messi a confronto).

Ma attenzione: qui sta l'aspetto più critico e pericoloso non dell'iniziativa Iris ma dell'uso che ne è stato fatto. Infatti, una volta individuato il metro e deciso di misurare, si possono avere due diversi tipi di approccio: quello "amichevole" che aiuta chi lavora e quello, invece, che giudica con premi o sanzioni e ne dà pubblicità massima. A mio avviso, specie in questa fase di avvio dei processi valutativi e fino a che i vari indicatori non saranno stati sofisticati e condivisi, l'approccio ideale dovrebbe essere il primo: una offerta di dati e strumenti, un vero e proprio "servizio" che aiuti gli operatori a migliorare gli standard delle proprie prestazioni. Solo in casi estremi e dannosi per gli studenti si dovrebbe intervenire adottando il secondo. Si tratta qui del problema, dibattuto anche a livello internazionale, della opportunità o meno che i dati risultanti da valutazioni esterne o autovalutazioni siano resi pubblici a media, famiglie e studenti e, nel caso, "come e in che misura".

Di questa utilità o meno, abbiamo un buon esempio nel caso dei dati Iris diffusi in questi giorni dal giornale. *Il Secolo XIX* è senz'altro meritevole per dedicare particolare attenzione allo stato di salute del sistema scolastico e universitario ligure e i suoi giornalisti non possono che dare rilevanza ai dati e alle valutazioni emesse da soggetti di qualche autorevolezza scientifica. Ma la pubblicità data agli indicatori Iris può indurre famiglie e studenti a consolidare una opinione su singole Scuole (o Facoltà) che, allo stato risulterà ancora troppo semplicistica e ingiustificata.

Titoli apparsi sul giornale come "La mappa delle scuole liguri attraverso il rendimento dei loro studenti al primo



anno delle università" oppure "un aiuto alle famiglie per orientarsi tra gli istituti superiori" non sono coerenti alle dichiarazioni degli esperti che hanno elaborato gli indicatori Iris: «Iris non è nato per stilare classifiche né per le scuole né per le facoltà" ma piuttosto per fornire primi elementi di riflessione agli operatori della scuola e dell'università, elementi che potranno e dovranno essere migliorati di per sé e che per diventare elementi utili per valutare una istituzione educativa dovranno incrociarsi con altri indicatori di altrettanta importanza».

Inopportuno mi sembra ancora che, sulla base di così scarsi elementi, l'università consegna, come è avvenuto, attestati e premi alle scuole con gli Iris più alti. La valutazione delle scuole è un'attività altamente complessa perché i suoi risultati sono influenzati da molte variabili: i talenti e l'impegno individuali, l'ambiente familiare e socio-economico di provenienza, la qualità dell'insegnamento, il "clima scolastico" e i servizi, i curricula, etc. Per questo le valutazioni serie si fondano sempre su uno schema integrato di diversi approcci valutativi e tengono conto dei valori di partenza e dei contesti socio-economici. Nei sistemi di valutazione più evoluti ogni scuola è infatti valutata non solo per i suoi risultati assoluti ma soprattutto per il "valore aggiunto" che è capace di

sviluppare (cioè delle competenze in uscita rispetto a quelle di entrata).

In conclusione la valutazione dei sistemi educativi va introdotta con grande rigore, gradualità ed equilibrio ed è preferibile un processo più lento ma condiviso dagli operatori. Purtroppo quel che con buona sicurezza emerge dagli indicatori Iris è un dato importante e scoraggiante ad un tempo: è il rendimento medio degli studenti al primo anno di università che si muove solo tra un 30 e un 50% del risultato teorico ottimale (tutti gli esami previsti con il massimo dei voti = 100%). Come è stato scritto in questi giorni è evidente che «c'è forte disallineamento tra ciò che fa e valuta la scuola e ciò che fa e chiede l'università».

Le cose da cambiare per migliorare la qualità della scuola e della università possono essere tante, ma il presupposto di fondo è l'avvio di una collaborazione sistematica tra gli operatori delle due istituzioni e tra questi con le famiglie e il mondo del lavoro, affinché i giovani siano stimolati ad elevare il livello delle proprie aspirazioni e siano meglio orientati alla scelta delle facoltà avendo attenzione non solo alle proprie preferenze ma anche alle proprie attitudini e ai concreti sbocchi di lavoro sul mercato.

ATTILIO OLIVA (aoliva@luiss.it) è vice presidente esecutivo dell'Università Luiss